



Gioventù

MISSIONARIA

CON **Gioventù**

MISSIONARIA

il Mondo a portata di mano



La rivista
dei Gruppi missionari
A. G. M.

La rivista
dei ragazzi
più in gamba

Quota di abbonamento (12 numeri)
ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



La classica danza siamese

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'A.G.M.

per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani

direttore
G. BASSI
responsabile
G. FAVINI

Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 485266

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XXXIX - LUGLIO 1961

Sommario

Radio TV missionaria	2
Un delicato trapianto	8
Intenzione missionaria di luglio	9
I Xaveri dell'Africa centrale	10
Violette africane	12
Un giorno come tanti...	14
Un anaconda, un cacciatore di serpenti e una rolley	22
Piatto, caro piatto!	28
A quattr'occhi con la tigre	30
Al villaggio nero	32
Disegnate missionario!	44
Per la statua di S. Giuseppe	46
Dai Gruppi A.G.M.	47
Giochi	48

U I S P E R

COME FU UCCISO IL PADRE L'HENORET

L'11 maggio scorso, giorno dell'Ascensione, il padre Vincenzo L'Henoret O. M. I., fu ucciso dai soldati del Pathet-Lao nei pressi di Na-Tum (Laos).

Il 10 maggio si era recato in quel villaggio, aveva fatto catechismo e l'indomani, dopo aver celebrato la Messa dell'Ascensione, era partito per Ban Ban, la sua residenza missionaria.

Una donna che lavorava in prossimità della strada lo vide parlare con tre militari. Poco dopo udì tre colpi d'arma da fuoco, seguiti da altri due, ma non ci fece caso, essendo oggi una cosa tanto comune. Nel pomeriggio, tornando al suo villaggio e passando nel posto dove aveva visto il sacerdote discorrere coi tre militari, vide la bicicletta del Padre e poco distante il suo cadavere. Spaventata, corse al villaggio a raccontare l'accaduto. Essendo notte, soltanto l'indomani fu avvertita

la polizia di Ban Ban. Quando l'ufficiale di polizia giunse sul posto, il cadavere del sacerdote e la sua bicicletta erano scomparsi. Furono rinvenute soltanto due piccole chiavi e tracce di sangue.

Ritornato a Ban Ban, l'ufficiale di polizia si recò alla missione, chiuse porte e finestre, prese la *jeep* e quanto poteva essere rubato e fece il suo rapporto.

I cristiani, dal canto loro, continuarono le ricerche per proprio conto e riuscirono a scoprire, in una fossa poco lontana dal luogo del dramma, il corpo del Padre ricoperto di così poca terra che la pioggia aveva messo a nudo il viso e un braccio dell'ucciso. Quelli che avevano fatto la scoperta tornarono a casa senza avvertire l'autorità, per timore di rappresaglie. Quando il padre Khamphan, avvertito dalla polizia, arrivò sul posto, non trovò più il corpo.

Il padre L'Henoret era rimasto nella sua zona, nonostante che fosse stata occupata dalle forze del Phatet-Lao fin dal dicembre 1960.



Il 21 maggio, nella Basilica Vaticana, il Papa ha consacrato 14 Vescovi dei paesi di missione.

I BEATI MARTIRI D'UGANDA

La causa di canonizzazione dei martiri d'Uganda, già beati, è stata ripresa e speriamo che presto si concluda con la suprema glorificazione di questi eroi della fede.

Nel corso di una cerimonia tenutasi in loro onore al Pontificio Istituto di Propaganda Fide, in occasione del 75° anniversario della loro morte che ricorre in questi giorni, S. E. Mons. Nigris ha parlato del beato Carlo Lwanga, patrono dell'Azione Cattolica africana, e i seminaristi africani hanno cantato tre canti in onore dei martiri, uno in lingua ugandese e due in lingua kiswahili.

Nella casa generalizia dei Padri Bianchi in Roma è stata inaugurata una mostra documentaria e accesi 22 lumini rossi attorno all'urna delle loro reliquie.

RELIGIOSA UCCISA

Nel Vietnam del Sud, gli effettivi dell'esercito di liberazione formato da comunisti del nord sono straordinariamente aumentati. Si stima che tale esercito disponga oggi di 18.000 uomini. Queste truppe sono state addestrate particolarmente alla guerriglia e sono provviste di armamento leggero dei modelli più recenti. Tutti i giorni, in vari punti del territorio del Vietnam del Sud si rinnovano attacchi più o meno importanti.

Nei giorni scorsi, delle religiose della Provvidenza di Portieux, che ritornavano in auto da Pnom Penh, ebbero un piccolo guasto di macchina. Discesero per rendersene conto e mentre si trovavano raggruppate attorno alla loro macchina, una raffica di mitra uccise una di esse e ne ferì gravemente un'altra. Entrambe le religiose erano vietnamite.

Il S. Padre rimette le insegne della dignità episcopale a uno dei nuovi consacrati.





Sotto la presidenza del Card. Agagianian si è svolta a Roma l'Assemblea Generale dei Direttori delle Pontificie Opere Missionarie. Erano presenti 20 direttori dei 5 continenti.

I COSTRUTTORI ANCHE IN ITALIA

Il Centro Laici Italiani per le Missioni (Ce.L.I.M.) che ha sede a Milano sta maturando il progetto di costituire anche in Italia Squadre di Costruttori allo scopo di poter fornire ai Vescovi in terra d'Asia e d'Africa degli operai specializzati per la costruzione di edifici indispensabili alla presenza operativa della Chiesa. I giovani organizzati in tali Squadre e convenientemente preparati, dovrebbero contemporaneamente attendere alla costruzione della chiesa o dell'ospedale ed essere gli istruttori dei giovani nella scuola-cantiere della missione.

Ogni squadra sarebbe composta di una dozzina di giovani, quale unità atta a compiere opere edili complete e funzionanti, e comprenderebbe muratori, carpentieri, feraiolo, elettricista, idraulico, meccanico da cantiere, motorista, falegname, lattoniere, verniciatore ecc. La squadra viene diretta da un geometra o assistente qualificato.

La «Pesca Pro Missioni» organizzata dagli studenti e artigiani dell'Oratorio di Valdocco per la festa di Maria Ausiliatrice ha fruttato quest'anno un milione e cinquantamila lire.



I giovani verranno pure seguiti nella loro preparazione spirituale, morale e religiosa e istruiti nella lingua ufficiale del paese ove andranno a prestare la loro opera.

L'ISTRUZIONE IN AFRICA

Alla conferenza dell'UNESCO sulla istruzione in Africa, tenutasi ad Addis Abeba il 15 maggio scorso, hanno partecipato circa 300 delegati delle nazioni africane e dei paesi che aiutano lo sviluppo dell'istruzione in Africa.

Ci si può fare un'idea delle necessità dell'Africa in questo campo pensando che nell'Africa tropicale, comprendente una trentina di Stati, su una popolazione di 127 milioni d'abitanti, dei 25 milioni di ragazzi, soltanto 8 milioni possono frequentare qualche scuola, ma di essi solo un ristretto numero arriva alla fine del corso elementare. Appena 260.000 ragazzi frequentano i corsi secondari e poco più di 10.000 arrivarono alle scuole tecniche e agli studi superiori.



D. Isidoro Lê Huong è il primo sacerdote salesiano del Vietnam. È stato ordinato il 25 marzo a Bollengo dal Vescovo di Ivrea.

5000 ALL'ORA

La popolazione mondiale, secondo il rapporto presentato alla Commissione Sociale delle Nazioni Unite, ha raggiunto la cifra di 3 miliardi. Quasi metà di questa popolazione vive in 4 nazioni: Cina, con 669 milioni; India, con 403; Russia con 209 e Stati Uniti con 178.

L'aumento annuo della popolazione mondiale va dai 45 ai 55 milioni di unità: circa 5000 individui all'ora.

Due fratellini russi residenti in Cina e ora fuggiti con la famiglia a Macao, appartengono ai piccoli cantori del Collegio Don Bosco.





UNA FAMIGLIA CATTOLICA DEL VIETNAM

La signora Tran Van Hoa, insignita della medaglia Pro Ecclesia et Pontifice, è la madre di quattro sacerdoti e due suore. Essa ha ancora sei figli: tre maschi che stanno terminando gli studi d'ingegneria negli Stati Uniti e in Belgio e tre figlie, l'ultima delle quali si prepara ad entrare fra le Piccole Suore del Padre de Foucault. Una magnifica famiglia cattolica, e non è la sola del Vietnam.

Questi sarebbero i vostri amici, se foste missionari nelle Filippine. ▼



I primi aspiranti missionari del « Centro Domenico Savio » di Imphal (Manipur) partono in aereo per il Seminario minore di Bandel, benedetti dal missionario salesiano Don Ravalico.

Il giorno della festa di San Giuseppe a Ranchi (India) i falegnami della città hanno portato in chiesa i loro arnesi che sono stati benedetti dal parroco. ▼



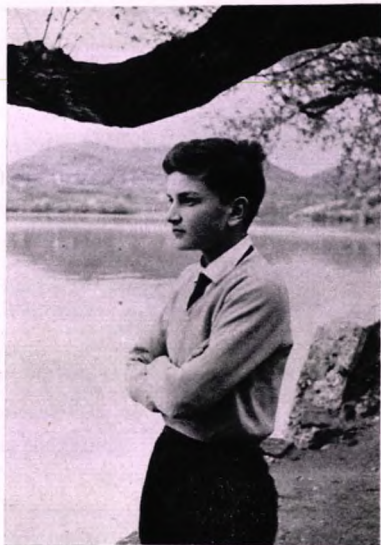


L'influente capo della tribù degli Azandè si è convertito al cattolicesimo. Qui è col figlio Mario che l'aiuta nel governo del territorio.

Durante le vacanze maturano le vocazioni missionarie. Se tu pensi che il tuo ideale sia di passare i mari, scrivi subito a Gioventù Missionaria.

IL GRAN CUORE DEL PICCOLO LIECHTENSTEIN

Il principe Francesco Giuseppe II del Liechtenstein, — paese che conta solo 15.500 abitanti, tutti cattolici, — nel suo discorso all'apertura della nuova sessione della Dieta, ha detto tra l'altro che questo piccolo paese, nel 1960, ha offerto 100.000 franchi svizzeri (circa 14.400.000 lire) all'Università di Friburgo in Svizzera, quale contributo per gli studenti provenienti dai paesi sottosviluppati. Nel bilancio del 1961 sono previsti 50.000 franchi (circa 7.200.000 lire) per la scuola missionaria nell'Angola.



UN DELICATO TRAPIANTO

Il padre Noddings, fondatore dell'Azione Cattolica specializzata nel Camerun, racconta questo episodio:

« Durante una mia recente visita nel nord del Camerun, dovevo spiegare a un gruppo di giovani Tupuri, cristiani di fresca data o catecumeni, che cos'è l'Azione Cattolica. Naturalmente il ragazzo che mi serviva da interprete non trovava il termine adatto per tradurre questa espressione. La spiegò a suo modo e il Superiore della missione mi disse poi: — Sa come ha tradotto Azione Cattolica? I cristiani che si agitano ».

Le meravigliose associazioni di apostolato laico che fanno tanto bene in Europa, come l'Azione Cattolica, la Legio Mariae ecc., volendo trasportarle in altre parti del mondo, specialmente nelle terre di missione, hanno bisogno d'essere "tradotte", cioè adattate ai nuovi ambienti, alle nuove mentalità. Altrimenti non saranno di utilità, ma di peso alla Chiesa.

Queste "traduzioni" o adattamenti, ovviamente da farsi non solo a riguardo dei nomi, ma anche delle strutture, non sono cosa facile a realizzarsi ma presentano grandi difficoltà.

Vista la necessità delle associazioni di apostolato laico nelle missioni, il Papa ci invita a pregare in questo mese affinché le persone incaricate di questo trapianto sappiano superare tutte le difficoltà e creare in seno alle nuove cristianità dei tipi di associazioni pari nello zelo e nella efficacia d'azione a quelli della nostra Europa.





INTENZIONE MISSIONARIA DI LUGLIO

preghiamo:

**affinchè l'Azione
Cattolica e gli altri
movimenti di aposto-
lato dei laici siano
efficacemente adat-
tati alle circostanze
e ai bisogni di ogni
regione**

I XAVERI DELL'AFRICA CENTRALE



Per fondare un movimento giovanile nell'Africa centrale sarebbe stato naturale sceglierne uno dei tanti esistenti in Europa o altrove — e ce ne sono di eccellenti — ed applicarlo qui. Ma nessuno ci sembrava avere tutte le caratteristiche richieste dal nostro ambiente.

Si tentò allora un esperimento: nel settembre 1952, a Bukavu, fu lanciato un gruppo, avente come capo l'infermiere Agostino Zagabè e come assistente il padre Giorgio Defour.

Cominciato senza grandi orientamenti, il gruppo ebbe una rapida evoluzione sotto

la spinta degli stessi ragazzi. I capi suggerirono certe tecniche che provocarono l'abbandono di quelle importate. Settimana dopo settimana, il gruppo acquistò una sua propria fisionomia che certamente comprendeva in sé elementi di altri movimenti, ma riuniti in una sintesi interiore diversa.

Fu allora che il movimento prese il nome di Xaveri, essendone stato eletto patrono S. Francesco Saverio, modello di vita interiore, di carità e di apostolato.

Oggi il Movimento Xaveri conta più di 30.000 membri.

Si è esteso alla quasi totalità del Congo, del Ruanda e stringe in una catena d'amicizia il Tanganica, la Rhodesia, la Nigeria, il Gana e l'Angola.

Forse è ancora troppo presto per giudicare il Movimento, ma certi risultati sembrano già acquisiti. Soprattutto la carità attiva, animata da una fede viva e sincera, fa colpo. Gli esempi sono di tutti i giorni: qui un vecchio a cui i Xaveri sarchiano il campicello, là una povera vecchia a cui ricostruiscono la capanna; qui un lebbroso curato e nutrito, là un piccolo paralitico condotto a scuola, un cieco a cui insegnano un sentiero attraverso la foresta, un orfanello vestito e raccolto... Tutta una gamma di buone azioni, di servizi resi senza accettare compenso, e l'attitudine di giovani che hanno gli occhi sempre aperti per cercare attorno come possono fare un piacere, al di là delle barriere di casta, di clan, di religione.

Una sera, dopo una giornata di campo nella quale le ragazze di un gruppo si erano offerte invano di aiutare un villaggio islamizzato, un vecchio musulmano chiamò l'assistente del gruppo e gli disse: "Sei tu il Padre di quelle Xaveri che ho visto così gentili e servizievoli stamani? Insegnami la tua religione e battezzami: voglio diventare come loro e morire cristiano". Morì il giorno dopo, battezzato col nome di Pietro. Altrove una squadra di ragazzi, in tre mesi, attirò alla scuola della missione tutti i ragazzi di

una scuola protestante, con tale forza di persuasione che anche il maestro si fece cattolico.

Un giorno, durante le vacanze, una squadriglia noleggiò una piroga e, guidoni in testa, a tamburi battenti, vogò fino a un'isola i cui abitanti non avevano mai avuto un contatto reale con la religione cristiana. Ci trascorsero la giornata, attirando giovani e vecchi coi loro canti, le loro danze, la loro gioia irradiante. Poi il capo squadriglia, un ragazzo di 15 anni, si alzò davanti a tutta la popolazione e parlò del buon Dio con un tale accento che il villaggio chiese, seduta stante, di imparare le principali preghiere, costruì una cappella e domandò un catechista.

Proprio alla San Francesco Saverio!

Un'altra squadriglia si incaricò di insegnare il catechismo a una vecchia povera, troppo anziana per poter andare alla missione. A forza di pazienza arrivarono a farle comprendere e ritenere le cose principali della nostra fede e la condussero felice al battesimo. Qualche mese dopo questa vecchia, sentendosi morire, chiamò attorno a sé i ragazzi e disse: "Ragazzi, domani parto per un viaggio. Vado là dove mi avete insegnato che bisogna andare. Quando ci arriverò andrò a trovare il Re di quel paese e gli dirò: quelli che mi hanno portato verso di Te sono Francesco, Daniele, Clemente...; e nominò a uno a uno tutti i ragazzi della squadriglia.

VIOLETTE AFRICANE



Si chiamano così le piccole bambine dell'Azione Cattolica e ce n'è un bel gruppo oggi, all'adunanza. Si sono sedute fuori all'aperto per due motivi: primo perchè tutte le aule sono occupate dagli altri gruppi di A.C.; secondo perchè oggi c'è un bel sole tiepido tiepido ed esse, le bimbe, si crogiolano al suotepore accoccolate sull'erba tenera.

Mi paiono le violette viventi dell'intramontabile primavera africana. Abbiamo dato loro un motto che richiama la poesia del piccolo fiore che in primavera si gode a ricercarlo sulle prode erbose: "Rallegra chi mi trova". Hanno per programma

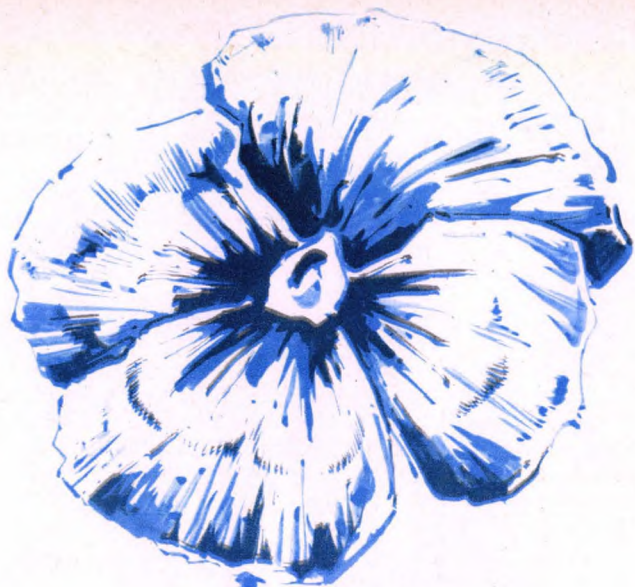
di portare la gioia attorno a loro e di far sorridere gli altri col profumo della carità.

La delegata, un'elegante signorina col cappellino bianco graziosamente appoggiato sull'orecchio, svolge l'adunanza ed esse stanno quiete quiete ad ascoltare.

Guardo il bel gruppo e mi avvicino anch'io per udire. Mi distraggono dei fasci di legna posti lì vicino. Non si va per legna in giorno di domenica. Che cosa hanno combinato queste bambine?

Interrogo la delegata ed essa mi spiega sorridendo:

— Ho scoperto in una ca-



panna, giù in fondo alla valle, una vecchietta paralitica che è sola ed ha sempre freddo. Non può uscire di casa a raccogliere la legna, poverina. Perciò ho avvertito le «violette» che oggi venissero all'adunanza ognuna con un fascio di legna. Alla fine dell'adunanza andremo tutte insieme a trovare la nostra vecchietta e a portarle la legna; così per qualche giorno non le mancherà il fuoco.

— Chi ti ha suggerito l'idea?

— Nessuno — sorride le signorina Mwaranya. — Ho pensato che era una bella occasione per le «violette» di attuare il loro motto...

Sorrido alla delegata e alle bambine. Il gruppo delle «juniores» mi chiama ed io mi allontano. Ma con la coda dell'occhio seguo il gruppo delle «violette». Hanno finito l'adunanza. Si sgranchiscono le braccia e le gambe al sole, poi, allegramente, ognuna prende il suo fascio di legna e se lo pone sul capo. La signorina le chiama, le aduna, le esorta. Poi le vedo partire tutte assieme e scendere giù per la collina ridendo e correndo. Vanno a portare un raggio di letizia a una nonnina ammalata.

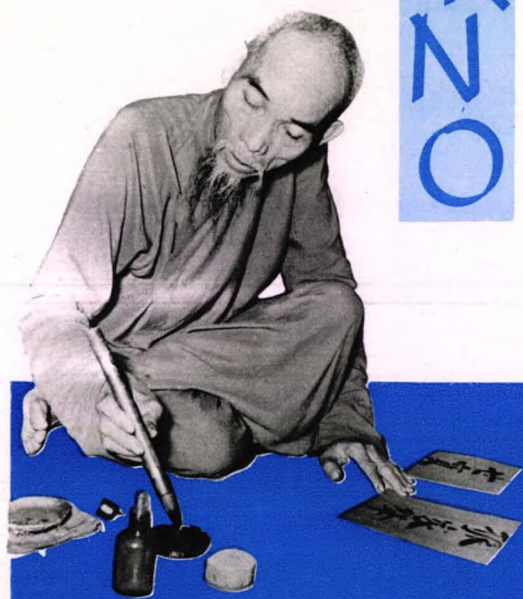
Sr. GIAMPAOLA MINA
Missionaria della Consolata

UN

GIORNO

COME

TANTI



Ore 6



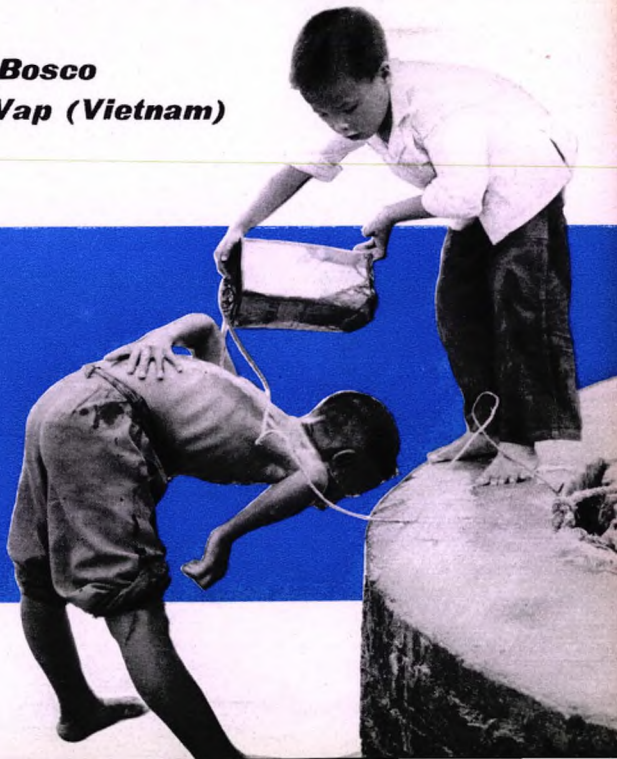
Il giorno incomincia ufficialmente alle 5 nel Vietnam, quando i bonzi escono a rullare sui loro tamburi le invocazioni al Budda perchè conceda a tutti una buona giornata.

Ma per i nostri ragazzi il rullio dei tamburi è il segnale di rigirarsi sull'altro fianco e di godersi ancora una buona ora di sonno.

Alle 6 in punto la campanella suona la levata. Dire levata è dire troppo: i ragazzi si alzano, ripiegano la stuoia, mettono la testa nell'acqua e la toeletta del mattino è terminata.

Dopo la levata, un quarto d'ora di ginnastica in cortile. Fa ancora buio: il sole si alza alle 7 e tramonta alle 7; notte e giorno hanno uguale durata. La temperatura raggiunge il suo punto più basso: 30 gradi. A giorno fatto salirà fino a 40 gradi all'ombra.

al Foyer Don Bosco di Go Vap (Vietnam)





Ore 6,15

Preghiere del mattino e santa Messa. I nostri servienti dell'altare sono dei veri capolavori d'arte sacra: una lunga veste bianca da cui spunta il bruno della faccia, delle mani e dei piedi naturalmente nudi.

Non si recitano le preghiere: si cantano. La lingua parlata ha sei toni che esagerati un po' nella preghiera la trasformano in un bellissimo canto. E chi canta... prega due volte, dice il proverbio. Per questo il Signore benedice il Vietnam. Il gran numero delle vocazioni lo dimostra.

Tuttavia qui il Signore abita soltanto in una baracca o, per essere più esatti, in un granaio di campagna. Il Signore è povero nel Vietnam. Anche le ostie sono di un pane scuro e friabile. La chiesa è formata da un tetto di zinco con pareti di stecche di bambù distanti quattro dita le une dalle altre. Ci passano a traverso gli uccelli e il vento che tormenta le candele. Insetti corrono sulla balaustra e sull'altare. Quando l'armonium geme un canto alla Madonna, l'orchestra dei grilli rinforza di sotto i confessionali.



Ore 7,15

Studio. Gli studenti devono studiare. Ma quando non ci sono libri? Quando non si hanno a disposizione che pochi esemplari fuori uso in lingua francese? I ragazzi grandi conoscono abbastanza bene il francese, i piccoli si arrangiano sfogliando per ore e ore le pagine di un vocabolario. Conoscere il francese è necessario.



Anche l'inglese va acquistando importanza. Il latino per loro è più difficile che per noi il cinese.

La sala di studio è un gioiello di povertà: mobili veramente... mobili, inchiostro che non riesce a sporcare le dita, un armadio senza porte che attende libri di lettura e di formazione. Così anche il livello di cultura di questi studenti è piuttosto basso: dell'Europa conoscono quanto un bambino conosce di fisica atomica.

Ore 8

Colazione. Seguono i piccoli lavori. Gli studenti garantiscono la pulizia interna ed esterna dei locali, alla quale si dedicano con molto fervore. Due particolarità: in nessun giorno dell'anno si puliscono i vetri alle finestre: non ci sono affatto; gli alberi vengono innaffiati ogni giorno come da noi i gerani. Per sei mesi non cade una goccia di pioggia e fa un caldo insopportabile. Ogni piccola foglia capace di far ombra vale tant'oro quanto pesa.

Si controlla anche il recinto della proprietà. All'inizio non c'era nessun recinto e il terreno serviva come strada e tutti l'attraversavano in ogni direzione, portando via tutto ciò che si poteva trovare. Poi fu messo un filo spinato, ma questo fu tagliato. Si piantò del bambù, ma questo fu reciso. Infine si comprarono delle oche da guardia, ma le oche salesiane scomparivano regolarmente nelle pentole della minestra pagana. Dopo i lavori, scuola fino a pranzo.





Ore 12



L'ora del pranzo è quando il cuoco ha cotto il riso. Il refettorio all'inizio era immensamente grande: si mangiava all'aria aperta, sotto un cielo caldo come una fornace. Cacciar le mosche era impossibile e così, per forza, si mangiava carne anche al venerdì. Quando si ingrandì la tettoia di zinco si ebbe il posto anche per un refettorio al coperto, ma senza pavimento. Nuvole di polvere passavano tra le tavole come in un'aia quando si batte il grano. Ora il pavimento è indurito.

Il vitto consiste in piatti ricolmi di riso. Quando si è finito questo riso si portano ancora piatti con montagne di riso. Infine, come variante, altro riso.

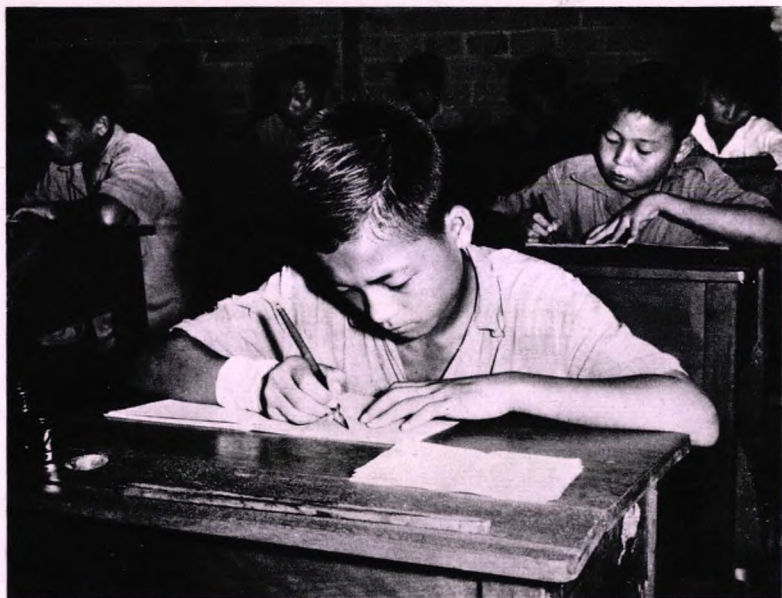
Dopo il pranzo una mezz'ora di ricreazione calma, all'ombra fresca di 40 gradi. Poi studio fino alle 16,30.



A quest'ora si mangiano banane e incomincia la grande ricreazione. È anche l'ora della distribuzione del riso ai poveri. Centinaia di mamme vengono a prendere gratis riso e farina. Alle famiglie che ricevono un certificato di povertà dal capo del paese viene dato riso quanto ne possono portar via. È una processione di donne che portano, che trascinano, che faticano. Prima, quando non si

faceva questa distribuzione, di riso non ne avevamo abbastanza neppure noi. Ora che centinaia di famiglie, in tutto circa 4000 persone, mangiano con noi, ne abbiamo per tutti a sufficienza.

I vietnamiti sono un popolo riconoscente. Dappertutto si parla della munificenza dei Salesiani di Don Bosco. Alcuni però si comportano meno bene: di giorno vengono a prendere il riso e di notte rubano. Un caso pietoso: una vecchietta, venuta senza certificato, raccoglieva i grani di riso perduti. Ne ebbe anche lei quanto ne poté portar via.





Ore 17

Non fa più il caldo afoso di prima, tuttavia fa ancora molto caldo. Incomincia la partita di calcio. Coi piedi nudi tirano calci a un pallone di cuoio così duro che i tuoi piedi avrebbero paura a vederlo. Si corre, si sgambetta, si calcia, si tira in porta e si ride, si ride... Dopo il gioco, bucato generale. Si lavano i corpi e i vestiti pieni di polvere e di sudore. Meglio dei più esperti lavandai i nostri ragazzi lavano ogni giorno i loro panni. Poi indossano freschi vestiti, fino al giorno seguente.

Dopo le docce, studio per i compiti. La sala di studio non ha più la temperatura di un altoforno, ma soltanto di un forno. I grandi lavorano bene, i piccoli nutrono la felice illusione che basti stare seduti nella sala di studio per diventare dotti.





Ore 19,30

Benedizione eucaristica e poi cena. Le tavole sono ancora imbandite con montagne di riso. Un quarto d'ora di ricreazione e poi a nanna.

Ognuno si accosta al proprio giaciglio, recita le tre *Ave Maria*, si sdraia, chiude gli occhi e... buona notte. Nessuna complicazione di coperte, di lenzuola, di pigiami è ancora stata scoperta qui. Ma la notte non è ancora tranquilla. Sempre lo stesso confuso baccano dal paese, sempre lo stesso orchestrare di grilli, i bonzi rullano nuovamente sui tamburi le loro preghiere a Budda. All'improvviso un ringhio vicino ai vestiti dei ragazzi posti ad asciugare: ladri! Cinquanta ragazzi si lanciano fuori a precipizio. Anche il direttore accorre prontamente. Quest'ultima precauzione è necessaria giacchè alcune settimane fa i ragazzi acciuffarono un ladro e se non fosse intervenuto il direttore sarebbe stato un vero guaio per il poveretto.

Tuttavia la battuta questa notte è stata senza risultato. Solo i lunghi bastoni di bambù dei ladri restano nel cortile.

Ora incomincia la notte. Gli angeli custodi montano la guardia. Il silenzio scende a poco a poco su tutte le cose...

P. PETER AARTS S.D.B.

un anaconda,
un cacciatore,
una rolley

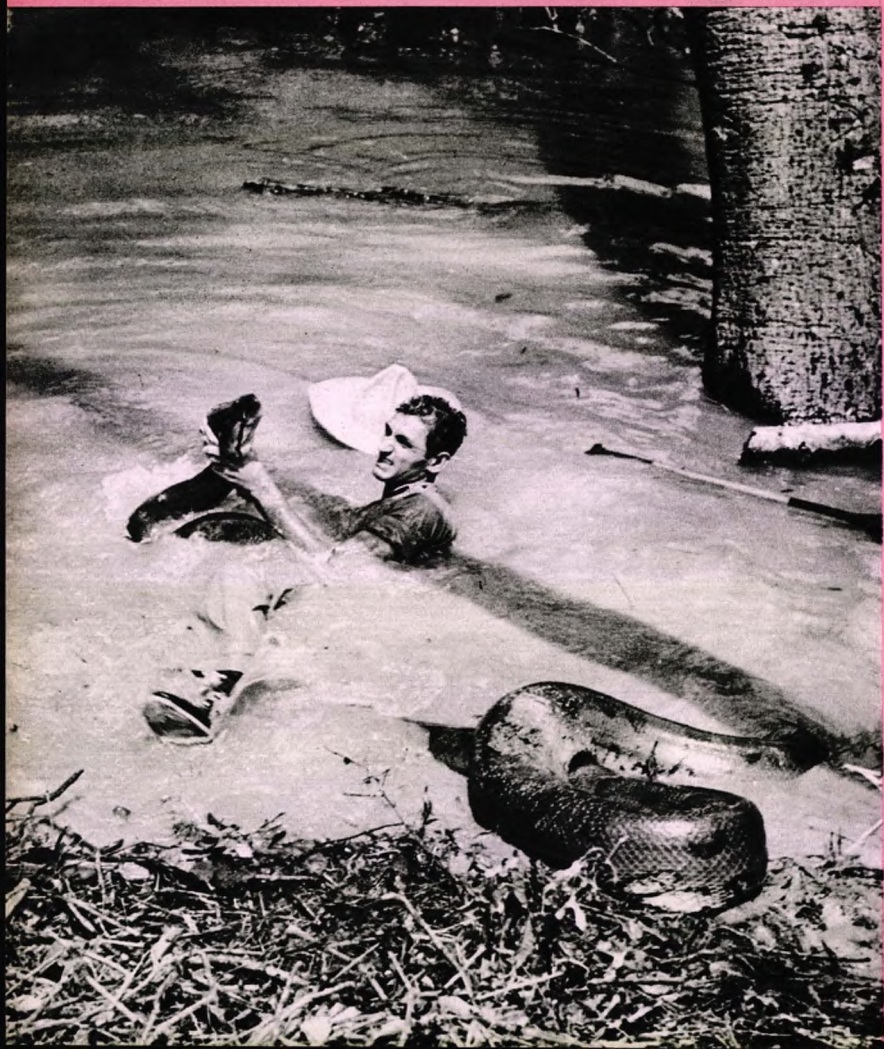


1 Mike Tsalikis, un noto cacciatore di serpenti, si avvicina con tutta circospezione, nella sua barca, a un gigantesco anaconda appisolato su un tronco d'albero. Questo serpente d'acqua, se viene disturbato, cerca di immergersi immediatamente nel suo elemento naturale.

2 Il serpente, strappato alla sua quiete, per sfuggire al cacciatore si lascia cadere con tutto il suo peso e la sua forza nell'acqua.

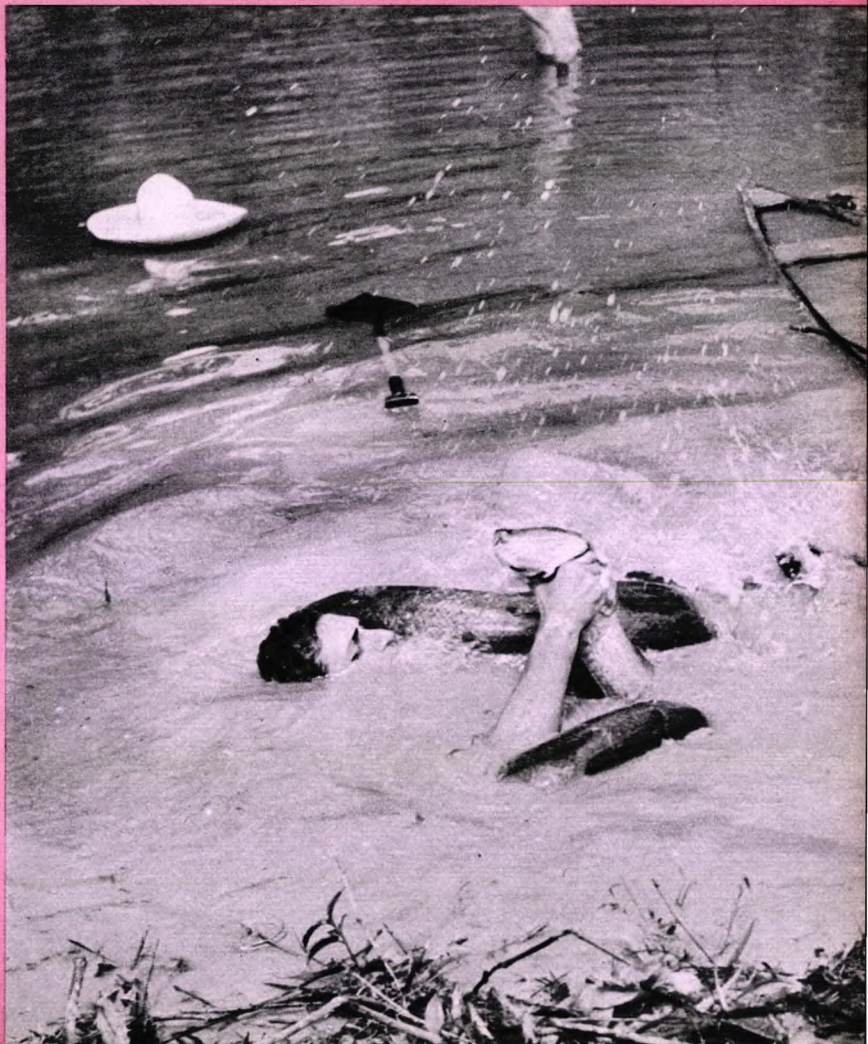


3 La barca è affondata. L'anaconda si pone sulla difensiva. Mike stringe quanto più forte può la testa del rettile. È la regola per evitarne il morso.



4

L'anaconda si prepara alla sua stretta mortale. Mike non si trova certamente in una posizione allegra: per salvarsi non ha che da continuare a stringere la testa del suo avversario. La lotta è senza tregua. Il nostro cacciatore si trova sballottato un poco sopra un poco sotto l'acqua. Già le forze gli vengono meno. Il serpente si trova invece nel proprio elemento.



5

Mike è ormai avvin-
giato dalle spire del
serpente. Fortunatamente
non cessa di trattenere la
testa, impedendogli così
di esercitare nella stretta
tutto il suo vigore. Ha già
bevuto più del necessario,
le forze lo abbandonano:
chiama aiuto.



6 Finalmente questa coppia di strenui lottatori viene tratta a riva, ancora indescrivibilmente avviluppata. Mike stringe spasmodicamente la testa dell'anaconda, mentre l'ultimo tratto della coda lo schiaffeggia in viso. Una "lotta per la vita" risoltasi ancora una volta a favore dell'uomo. Il buon Mike può mettere nel suo catalogo delle bestie in vendita una nuova voce: un magnifico esemplare di anaconda lungo più di 5 metri!



Un caso fortunato ha voluto che un ottimo obiettivo fotografico si trovasse di fronte alla lotta tra il cacciatore di serpenti e l'anaconda. Il terzo personaggio invisibile, il fotografo, lavorando febbrilmente con la propria Rolleiflex, è riuscito a documentare quasi cinematograficamente tutte le fasi della terribile lotta conclusasi in pochi minuti.

Testo e fotografie di Kurt Severin

PIATTO, CARO PIATTO!



Siamo sinceri, i nostri poveri selvaggi, tutti pagani, a cui nessuno ha mai insegnato a coltivare ideali superiori a quello di soddisfare i propri istinti naturali, cosa pensate che li attiri di più alla missione? Che cosa chiedono con più insistenza? Cos'è che li rende più felici? Il piatto. Il piatto ben colmo.

A proposito di piatti, nella nostra missione di Santa Teresinha, tra i Xavante, ci fu una volta una grande questione. Nei primi due anni della missione i piatti nei quali si dava la refezione agli indigeni erano di proprietà della missione. Dopo l'uso dovevano essere restituiti.

Ma cosa succedeva? Una volta soddisfatto l'appetito gli indigeni abbandonavano il piatto in qualunque posto, là dove avevano finito di mangiare. Si trovavano piatti in tutti gli angoli del cortile, nei cantucci delle capanne, sui sentieri, sul margine del fiume. E anche dentro al fiume, il profondo Rio das Mortes, dove li facevano volare per dispetto gli indigeni che invece d'andare a lavorare erano stati a godersi il sole ed avevano perciò ricevuto dal missionario una razione meno abbondante.

In questo modo la missione era sempre a corto di piatti. Un giorno però il missionario disse agli indigeni:

— Da oggi in poi chi vuole mangiare deve venire con il proprio piatto. Chi non l'ha lo compri. Senza piatto non si mangia.

In men che non si dica tutti erano provvisti di un piatto di loro proprietà. I più zelanti anche di cucchiaino e forchetta. Finito veder piatti in giro. Finito buttarli nel fiume. Finito prenderli a calci quando li trovavano per terra.

Oggi il piatto è l'oggetto più caro per l'indio. Al mattino, quando suona la campana per andare al lavoro nelle piantagioni, tutti vengono fuori dalle loro capanne con un solo strumento: il piatto. Vanno in chiesa con il piatto. Fanno ridere i bambini per la grande devozione con cui lo tengono stretto al petto.

Giocando, tengono il piatto in mano. Se vogliono fare un grande dispetto a qualcuno cercano di portargli via il piatto. Che lacrime inconsolabili quando perdono il piatto.

Appena un bimbo mette i primi dentini di latte, la mamma gli compra subito un piattino di ferro smaltato dai vivaci colori. Quando un indio di un altro villaggio arriva alla missione, i soldi che guadagna nelle prime ore di lavoro servono per comprarsi il piatto.

Uomini e donne, andando al lavoro, hanno cura di nascondere il piatto, chi nella capanna, tra la paglia del tetto, chi lungo il sentiero tra i cespugli o nell'erba folta. Danno prima all'intorno un'occhiata per esser sicuri che nessuno li veda e poi lo infilano rapidamente nel nascondiglio. Al ritorno dal lavoro, la prima preoccupazione è quella di recuperare il piatto nascosto.

Una volta in possesso del piatto, lo presentano al missionario perchè lo riempia *etere nereucere-hi*, cioè: alto come la collina che sta lì davanti. Ma il piatto dev'essere anche pulito, altrimenti il missionario non vi scodella il riso. I più comprensivi corrono a lavarlo. Altri invece, specialmente i bambini, trovano troppo faticoso fare i pochi metri fino al rubinetto dell'acqua. Allora rimediano con la lingua. Si tirano via dalla vista del missionario e con alcune leccate lo rendono apparentemente pulito. Poi tornano trionfanti mostrandolo con una certa spavalderia come per dire:

— È o non è degno ora di ricevere il cibo?

Oh, caro piatto! Tu sei il più grande amico dell'indio, per gli straordinari servizi che tu rendi al suo stomaco. Non c'è da meravigliarsi se alla sera, coricandosi per dormire, ti colloca vicino al suo capezzale che non ha, per custodirti anche nel sonno, come il tesoro più prezioso.

Gli sforzi che facciamo per insegnare ai nostri indì i rudimenti della civiltà, lentamente ma sicuramente avranno il loro successo. Noi vorremmo che presto, accanto a questa fame materiale, sorgesse la fame delle cose spirituali, l'amore di Dio e il desiderio della sua Grazia.

D. LUIGI LORENZI S.D.B.

quattr'occhi con la tigre



Non so se c'è nella vostra vita un episodio legato al nome di qualche luogo o di qualche persona. Basta sentir pronunciare quel nome che rivivete l'episodio proprio come se vi capitolasse allora.

Parlare di Borkhat per me è lo stesso che sentir parlare di bestie feroci. Senza dubbio quel posto è ancora uno dei più inesplorati di tutto l'Assam. Ogni volta che visito quel villaggio, orde di elefanti vengono a disturbare il mio sonno e voi potete immaginare quanto ciò sia piacevole.

L'incontro con animali, anche se non del tutto pericolosi, è cosa di tutti i giorni. Quello però che non riuscirò mai a dimenticare è l'incontro che ebbi con una grossa tigre quattro mesi fa.

Il mio catechista John ed io avevamo lasciato Borkhat di buon mattino. Avevamo da percorrere 60 chilometri nella giornata e volevamo farne alcuni al fresco del mattino.

I primi 16 chilometri furono un'arrampicata sul fianco di una collina che poi scende a precipizio fino alla pianura con una caduta di poco più di un chilometro quasi a perpendicolo. Le piogge abbondanti e il caldo ricoprono quella collina di una fitta giungla dove il sole non penetra che raramente.

Avevamo con noi i nostri fucili: la mia carabina 475 e un B.S.A. n. 12 a una sola canna. Siccome la carabina è un po' più pesante, John mi chiese di portarla lui. Io andai avanti; non pensando di trovare che qualche gallinotta o un tacchino, caricai il fucile con una palla da 8.

Così, di buon mattino, con nessuna intenzione di cacciare, ero tutto immerso nelle mie preghiere e non facevo caso a quello che succedeva d'intorno. John era rimasto indietro; forse aveva avvistato qualche buon tiro.

Mentre salivo una specie di gradinata scavata nella roccia che porta a uno spiazzo, alzai gli occhi e vidi, sull'orlo del medesimo spiazzo, a 3 metri di distanza, una grossa tigre che si godeva il sole mattutino.

Appena mi vide digrignò i denti, annoiata del mio arrivo e si alzò lentamente. Riconobbi nel lento movimento l'intenzione d'attaccare e mi si gelò il sangue nelle vene. La spaventosa maestà di una tigre a tale vicinanza, e con un fucile che si poteva considerare vuoto, è qualcosa d'indescrivibile. Per qualche istante fui come paralizzato. Con una cartuccia da 8 nel fucile c'era poco da fare. (Per quelli che non lo sanno, il n. 8 si usa soltanto per gli uccelletti).

Quanto si sia stati lì a guardarci in faccia non ve lo posso dire. Si sarà trattato solo di pochi secondi, ma a me sembrarono i secondi più interminabili della mia vita.

Poi con uno spaventoso ruggito, scavando la terra con le zampe davanti, si bilanciò su se stessa come per saltare. In quel momento due pallottole di carabina mi fischiarono sopra la testa seguite da un'enorme detonazione del 475. La tigre rimase per qualche momento interdetta; al fischio della terza palla girò le spalle e con due salti scomparve nella fitta giungla.

Che cos'era successo? Io non lo ricordo affatto, ma John mi disse poi che lui aveva udito un grido così disperato da fargli pensare a quello che veramente stava capitando. Appena svoltò e mi vide lassù, impietrito davanti a quel bestione, prese la mira un po' alta e sparò due colpi, poi un terzo, che mi salvarono da certa morte.

Io spero di vivere a lungo, ma anche se vivessi quanto Matusalem, non credo che potrò dimenticare quell'enorme testa e quegli occhi pieni di bestiale crudeltà.

DON M. A. TOGNOCCHI
missionario salesiano



AL- VIL- LAG- GIO NE- RO



L'estate del 1959 fu un'estate missionaria per i giovani del Pensionato « Saint Joseph » di Chateau-Tierry (Francia). Essi realizzarono due azioni drammatiche di cui una, intitolata *Al villaggio cinese*, fu già pubblicata sul numero di luglio 1960 della *Gioventù Missionaria*.

Questa seconda drammatizzazione fa rivivere le lunghe ore tragiche del popolo africano, lungo il penoso cammino della sua redenzione religiosa, politica e sociale. le scene rappresentate sono purtroppo vere e desunte dalle innumerevoli testimonianze di missionari, coloni e esploratori.

Tutti sanno che nell'apprendere ciò che si vede con gli occhi è di maggiore efficacia di ciò che si sente con gli orecchi. Perciò raccomandiamo a tutti i giovani dei collegi, delle associazioni, delle colonie estive, dei campi scouts, di realizzare queste drammatizzazioni. Saranno di grande utilità e interesse a loro stessi, e a quanti, amici, parenti o vicini di colonia, assisteranno ai loro giochi scenici.

Al contrario della precedente drammatizzazione, questa è basata più sull'azione che sul dialogo. Gli attori non dovranno quasi mai parlare. Basteranno le spiegazioni sobrie ed esatte del commentatore al microfono a spiegare al pubblico il significato delle scene.

Il gioco si svolge all'aria aperta, sullo sfondo naturale di un bosco o di una siepe.

Chi desidera copie della drammatizzazione *Al villaggio cinese* può richiederle a *Gioventù Missionaria* - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino, a L. 50 la copia.

AL VILLAGGIO NERO

personaggi

il capo villaggio
i guerrieri
le loro donne
i loro figli
lo stregone
dei portatori
gli arabi
il missionario
l'ausiliare medico
l'amministratore colono

scenario

capanne in semicerchio:
al centro quella del capo,
all'estrema sinistra
quella dello stregone,
all'estrema destra
quella del missionario

materiali

un totem, dei tam-tam,
lance e scudi,
ornamenti vari
una grande croce
accanto alla capanna
del missionario



primo episodio

LUNGO PERIODO DI SUPERSTIZIONI E DI STREGONERIE



Gli uomini sono seduti davanti alle loro capanne e discutono.

Le donne pestano il miglio con movimenti ritmici secchi e alternati.

I ragazzi giocano a rincorrersi.

Uno dei ragazzi raccoglie da terra una piuma d'aquila: è tabù! Un altro lo rimprovera direttamente: è tabù! Un terzo batte su una pietra: è tabù!

Una ragazza torna dalla campagna al villaggio. Due guerrieri l'ammirano. Uno dopo l'altro vanno dal padre di lei a chiederla in moglie. Il padre pretende cinque mucche come compenso (costume della dote). È troppo per il primo giovane che dopo un lungo discutere parte sfiduciato. Il secondo, invece, alla fine accetta.

Danze di gioia e feste per la celebrazione del matrimonio.

Il rivale del giovane sposo, in gran segreto, si reca dallo stregone e contratta con lui il prezzo per cui lo stregone troverà il modo di farlo morire.

È in corso una funesta epidemia. Lo stregone, fatto riunire in cerchio il villaggio, incomincia i suoi incantesimi. Al termine di una frenetica danza cade ai piedi del giovane sposo che resta così indicato come lo iettatore, cioè il colpevole dell'epidemia. Tutti inorridiscono e si dolgono perché il giovane indiziato è onesto e benvoluto, ma nessuno osa opporsi al destino che gli è riservato. Viene bruciato vivo tra indicibili spasimi.

secondo episodio

GUERRE SANGUINOSE



Un guerriero nemico, agile come un leopardo, si introduce nel villaggio, rapisce una donna e fugge via. Il marito, accortosene, cerca di inseguirlo, ma invano. Allora si getta ai piedi del capo e con grandi grida lo supplica d'intervenire.

Si consulta lo stregone che fa le sue divinazioni per mezzo di ossicini e di amuleti. Il responso è favorevole: è la guerra!

I guerrieri si riuniscono con le armi in pugno. Lo stregone prepara per loro la bevanda dell'odio che li inebria e dà coraggio nell'uccidere. Tutti ne bevono. Poi si scatena una frenetica danza ritmata dai *tam-tam* e dal battere delle mani. Risuonano ogni tanto le grida di odio: « *A ka fé* » (morte a loro) « *Tu ka yo yè* » (vita a noi) « *Ba ka fuè* » (grande grido di guerra).

Partenza dei guerrieri.

I guerrieri ritornano con grida selvagge di vittoria. Il rapitore, fatto prigioniero, è gettato ai piedi del capo che domanda ai guerrieri il numero dei nemici uccisi da ciascuno. Tutti rispondono dando altrettanti colpi di lancia nell'aria.

Lo stregone dà ai guerrieri la droga della purificazione. Il capo distribuisce le ricompense. Poichè è un guerriero valoroso, il prigioniero viene immolato e tutti, per impossessarsi del suo coraggio, si cibano delle sue carni.





terzo episodio

INCURSIONI ARABE SCHIAVITÀ

Approfitando della notte, gli Arabi circondano il villaggio immerso profondamente nel sonno per la stanchezza e lo invadono.

Un folle terrore s'impadronisce dei negri che non sanno dove fuggire. Gli Arabi, armati di fucile, disarmano presto gli uomini e li legano a due a due con catene. Poi li trascinano via tra il pianto delle donne e le grida dei fanciulli.

Con un lungo viaggio, attraverso foreste, durante il quale i prigionieri saranno decimati dalla sete e dalla fatica, giungeranno a Zanzibar dove li venderanno schiavi ai negrieri.



Il Padre arriva solo, con un unico portatore.

I fanciulli, curiosi, corrono a vederlo, ma le madri li richiamano e li fanno entrare nelle capanne, temendo per essi il malocchio. I negri diffidano di quest'uomo che veste quasi alla maniera degli Arabi. Però è solo, senz'armi e non ha la faccia cattiva.

Il Padre va a salutare il capo del villaggio e gli presenta dei doni.

Lo stregone guarda con occhio truce questo nuovo venuto.

Udendo delle grida di lamento venire dall'estremità del villaggio, il Padre si dirige da quella parte. Appena il malato lo scorge è preso dal terrore, temendo che vada là per abbreviare i suoi giorni, ma egli lo tranquillizza dicendo che ha una medicina con la quale lo guarirà.

Tre giorni dopo il malato è guarito. Anche il figlio del capo è malato.



Udito il potere del bianco, il capo lo fa chiamare. Il Padre cura il ragazzo e in poco tempo lo guarisce. Allora il capo gli concede ampia libertà di muoversi e di agire nel villaggio.

Le notizie delle guarigioni si spandono. I ragazzi, rassicurati, accorrono senza timore. Il Padre li accoglie con bontà e dona loro medaglie, insegna la storia di Gesù, li fa pregare ai piedi della grande croce innalzata presso la sua capanna.

quinto episodio

REAZIONI DELLO STREGONE MARTIRIO



Vedendo che la stima per il missionario cresce sempre di più, lo stregone è preso dal timore che la sua clientela diminuisca. Minaccia i castighi degli spiriti su quanti avvicinano il Padre e gli sono amici.

Poco dopo si abbattono sul villaggio delle grandi calamità. Il bestiame è colpito da febbri maligne, i ragazzi muoiono con grandi dolori al ventre. Anche il missionario si ammala ed è costretto a restare nella sua capanna.

Lo stregone è contento e continua a minacciare di morte quelli che andranno a trovare il Padre.

Due ragazzi che hanno riposto nel missionario tutta la loro fiducia vanno a trovarlo di notte, nascostamente. Temendo di doverlo perdere gli domandano il battesimo. Il Padre li benedice e domanda se sono pronti a dare la loro vita per Gesù Cristo.

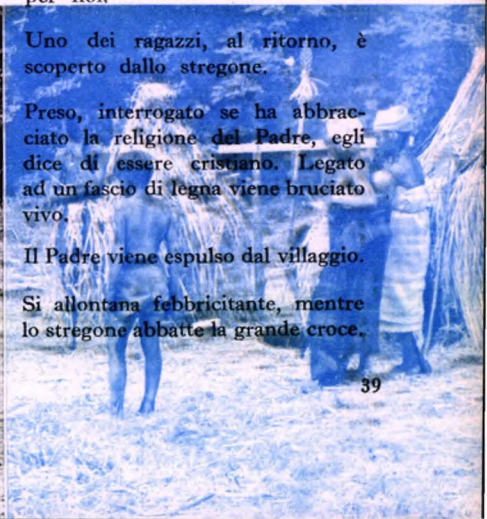
— Sì, Padre, perchè Egli è morto per noi.

Uno dei ragazzi, al ritorno, è scoperto dallo stregone.

Preso, interrogato se ha abbracciato la religione del Padre, egli dice di essere cristiano. Legato ad un fascio di legna viene bruciato vivo.

Il Padre viene espulso dal villaggio.

Si allontana febbricitante, mentre lo stregone abbatte la grande croce.





sesto episodio

ARRIVO DELL'AMMINISTRATORE COLONO

È preceduto da tre o quattro portatori. Saluta il capo con sussiego, da dominatore. Parla per mezzo d'interprete.

Esamina il terreno e decide di trasformare la zona in una vasta piantagione di cotone. Fa abbattere le piante di banano e le palme da cocco che prima fornivano alimento al villaggio.

Tutti sono costretti a lavorare nella piantagione. Sgobbano, ricevono un salario irrisorio, sono battuti all'occorrenza e trattati come bestie da soma. Spendono tutto quello che guadagnano allo spaccio padronale dove ricevono qualche panno e qualche alimento per molto danaro. L'acquavite è venduta senza misura.

Preoccupato che un giorno questi neri potrebbero ribellarsi contro di lui e i suoi luogotenenti bianchi, egli sceglie un giovane intelligente che manda in Europa a compiere gli studi. Domani gli affiderà i suoi interessi, fiducioso nella sua riconoscenza.



settimo episodio

**RITORNO
DELLO STUDENTE
D'OLTREMARE
INFLUENZE
MARXISTE**



Isolato e abbandonato a se stesso, lo studente negro in Europa è stato avvicinato dai marxisti, accolto nei loro circoli, istruito sulla loro dottrina.

Dopo tre anni torna in abiti europei, preceduto da un portatore. Consocio della sua superiorità non saluta il capo. Guarda tutti dall'alto. Arriva col prestigio della scienza e si impone a tutti. Critica tutto, usi, costumi, tradizioni, credenze mussulmane e cristiane.

Si atteggia a difensore degli oppressi, del proletariato nero vittima da ormai troppo tempo degli stregoni, degli Arabi, dei colonialisti rapaci, dei missionari. Egli annuncia la prossima liberazione per opera del comunismo.

Gli anziani lo ascoltano scettici, scuotono la testa. I giovani ne sono ammirati, entusiasti, distruggono il palo del *totem*, felici di non più lavorare nella piantagione.



RITORNO DEL MISSIONARIO CON UN AUSILIARE MEDICO

In mezzo a questa desolazione risuona la lieta notizia del ritorno del missionario.

I ragazzi impazziscono di gioia. Una massa saltellante di negretti gli corre incontro. Uomini e donne lo supplicano: «Padre, guarisci il mio bambino; Padre, dacci il battesimo; Padre, vieni a vedere un moribondo; Padre, vorrei confessarmi...».

Accompagnato dal medico, il Padre va a salutare il capo che si proferisce in scuse per il suo comportamento precedente.

Il medico si mette al lavoro. Visita a una a una tutte le capanne e le disinfetta. Esamina lunghe file di malati e distribuisce a tutti medicine. Deve agire con autorità con questi grandi fanciulli.



Viene rialzata la croce. Alla sua ombra il missionario apre la scuola che è frequentata da piccoli e grandi a turni distinti. Egli insegna le verità del Cielo e della terra.

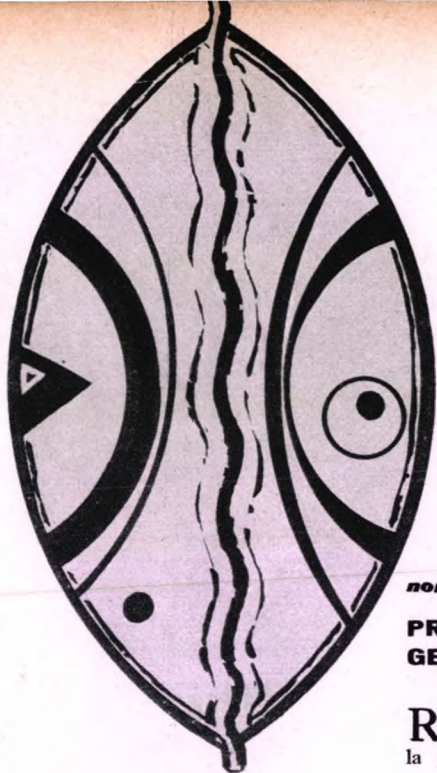
Molti fedeli chiedono il battesimo.

Dopo il lavoro, medico e missionario si scambiano le loro impressioni: una quantità enorme di lavoro; progresso dell'Islam e del comunismo là dove essi non possono arrivare. Scrivono una lettera al Vescovo: occorrono altri preti, altri laici, medicine, denaro... Il corriere parte.

Ritorno del corriere con la risposta.

Il medico legge davanti a tutti il messaggio del Vescovo: per il momento nessun missionario disponibile. Neanche denaro o altri aiuti. Rivolgersi alla generosità dei ragazzi europei. Tuttavia una buona notizia. Dei bravi religiosi stanno per aprire una scuola professionale vicino alla residenza del Vescovo. Là potranno essere accolti i ragazzi del villaggio. Anche il piccolo Kisitto potrà essere accolto nel seminario indigeno, grazie agli aiuti ricevuti dalla Propaganda Fide.





nono episodio

PREGHIERA PER LA GENEROSITÀ DI TUTTI

Resta sempre il grande mezzo:
la preghiera.

È l'ora dell'Africa. Tra dieci anni
sarà troppo tardi.

— Preghiamo, — dice il Padre
ai suoi nuovi cristiani — affinché
numerose vocazioni arrivino in
soccorso e tutti i cristiani man-
dino le loro generose offerte a
queste nuove cristianità già così
ricche di dinamismo e di avvenire.



FINE

DISEGNATE MISSIONARIO!



Cari Agmisti,

come già sapete, la scadenza del «Concorso di disegno e pittura missionaria» lanciato nel marzo scorso, fu protratta fino al 15 ottobre prossimo, per dar modo a tutti di partecipare con lavori eseguiti con più calma e maggior disposizione d'animo che non quando eravate assillati dallo studio e dalla preoccupazione degli esami.

Ora è veramente il tempo di mettersi tutti al lavoro e di mandare al più presto ciascuno i propri capolavori. Ricchi premi vi aspettano.

Ripetiamo qui di seguito il

REGOLAMENTO

- 1) Si può partecipare al concorso con uno o più disegni o pitture eseguiti su carta da disegno di formato ordinario con qualunque tecnica: matita, pastello, acquerello, tempera, colori a dita, carta a strappo ecc...
- 2) Il soggetto deve trattare un argomento che abbia relazione con le missioni: ambiente, popoli, vita missionaria ecc...; oppure illustrare un articolo o racconto apparso su *Gioventù Missionaria*.
- 3) Sul retro del lavoro o a parte è necessario indicare, oltre al nome



del concorrente, la scuola e la classe che frequenta e il titolo del lavoro.

4) I lavori devono essere spediti distesi in busta grande o arrotondati su tubo di cartone, senza cornice o vetro. Quelli provenienti da una stessa località si raccomanda di inviarli in pacco unico.

5) **Tempo utile per l'invio dei lavori: fino al 15 ottobre 1961.**

6) I lavori migliori saranno esposti in una mostra organizzata a Torino e trasferibile in altre località d'Italia sedi di Gruppi A. G. M. Saranno anche fatti partecipare a mostre e concorsi indetti in collaborazione con altri movimenti missionari giovanili.

7) Premi: medaglie e diplomi, trenini elettrici, palloni in cuoio, macchine fotografiche, romanzi, pitture giapponesi e altri oggetti esotici per un valore complessivo di L. 200.000.

Premi speciali ai Gruppi A. G. M. e alle Scuole con maggior numero di partecipanti.



Chi non li conosce?

I "CLASSICI" DELLE BELLE VACANZE:

VACANZE LIETE

IL RAID DEL SOLE



Due volumetti interessantissimi che v'insegneranno a costruire radio, velieri, aquiloni, motorini, quadri, lampade, cestini... a collezionare farfalle, conchiglie, vegetali... e vi terranno allegri con un abbondantissimo repertorio di barzellette, curiosità, indovinelli, sketch, bans e giochi di falò!

**Richiedeteli a
CENTRO COMPAGNIE
Via Maria Ausiliatrice, 32
TORINO**

**Per ogni volume inviate
L. 250**

A. G. M. Studenti Istituto S. Francesco di Sales, Torino, L. 10.600. - Avv. Dott. Giuseppe Angelo Brusa, Torino, L. 10.000. - Oratorio Femminile, Cossolnovo, L. 1000. - Jellici Caterina, Teser, L. 500. - A. G. M. Istituto S. Famiglia, Fano, L. 500. - A. G. M. Oggiona, via dell'Asilo, 2, L. 1250. - Vitali Nella, Gaione, L. 300. - Bellicardi Battista, Rontagnano Sesia, L. 2500. - Sala Angelo, Andorno Micca, L. 200. - Osegia Gennaro, Torino, L. 1000. - Spiller Laura, Bormio, L. 500. - Rege Maria, Vische, L. 200. - Cirio

Evasio, Lenta, L. 200. - Buzzi Antonio, Cigtiglio, L. 500. - Di Cola Maria Vincenza, Casoli, L. 350. - Orfanotrofio Maria Ausiliatrice, Montebelluna, L. 500. - Noemi il Grande, Sacile, L. 300. - Grassa Margherita, Giaveno, L. 1000. - Turazza Paolo, Mestre, L. 500. - Rolle Giovanni Maria, Torino, L. 500. - Pratesi Enrico, Firenze, L. 200. - Murazzini Claudio, Torino, L. 200. - Giusti Pierina, Meolo, L. 500. - Paolozzi Gianfranco, Varese, L. 200. - Torta Celestino, Reano, L. 500. - Albera Giovanni, Torino, L. 500. - Coccia Giuseppe, Busto Arsizio, L. 500. - Baudino Luisa, Ozegna, L. 300. - Matteucci Umberto, Capodimonte, L. 300. - Ronco Caterina, Chieri, L. 500. - Trame Rosetta, Venezia, L. 500. - Rodolfo Borgognani, Querciola, L. 1000. - Margherita Croizat, Torino, L. 1000. - Bianco Antonio, Castellana Grotte, L. 150. - Fratelli Bonardi, Ronco Biellese, L. 500. - Maria Gamberoni, Comerio, L. 200. - Held Antonietta, Maglio di Sopra, L. 300. - Maz-zucco Imelda, Castellavazzo, L. 500. - Pas-sero Irma, Pinasca, L. 1000. - Sardo Giuseppina, Moncalieri, L. 500. - Araudo Franco, S. Francesco al Campo, L. 500. - Boezzo Bruno, Sala Coldano, L. 100. - Mamoli Elisabetta, Torino, L. 500. - Gaspari Gilio, Cavaion, L. 300. - Sedini Moneta, Milano, L. 300.



ALTRE OFFERTE PER LA STATUA DI S. GIUSEPPE



Una iniziativa che merita di essere conosciuta è quella praticata dalle Agmiste dell'Istituto S. Cuore al Valentino di Casale Monferrato (Alessandria). Durante le vacanze si spediscono per posta, a turno, la cartolina del moretto. Chi riceve il moretto sa che è la sua settimana di turno per le missioni, una settimana di preghiere, sacrifici, risparmi.

DAI NOSTRI GRUPPI

ARNATE DI GALLARATE (Varese)

Le incaricate della distribuzione di *Gioventù Missionaria* raccolgono ogni domenica, in apposito salvadanaio, l'offerta di L. 15 o 20, dalle ragazze a cui, una volta al mese, consegnano il giornalino. In ottobre si fa lo spoglio delle offerte e ciò che avanza serve per aumentare il numero delle copie le quali vengono poi distribuite di preferenza a quelle ragazze che di tanto in tanto mettono un'offerta nel salvadanaio missionario.

VALLECROSA (Imperia) Istituto Maria Ausiliatrice

Abbiamo celebrato con solennità le due giornate missionarie; abbiamo fatta una calorosa campagna abbonamenti con passeggiata premio; abbiamo celebrato la giornata pro lebbrosi, raccolte L. 3000 per la statua di S. Giuseppe e partecipato al concorso di pittura missionaria.

Durante l'ottavario per l'unione delle Chiese, ogni giorno un'allieva delle classi superiori, a turno, commentava l'intenzione per la quale si doveva pregare. Per carnevale abbiamo allestito un invitante « bar missionario »: tutti i dolciumi in vendita erano stati battezzati con nomi esotici.

ROMA - TESTACCIO Istituto S. Domenico Savio

I nostri aspiranti dimostrano un entusiasmo straordinario quando sono invitati a lavorare per le missioni, sia che si tratti di allestire una bacheca, organizzare una « pesca », raccogliere francobolli, preparare una conferenza ecc.

Quest'anno abbiamo messo un grande impegno nella propaganda di *Gioventù Missionaria*. Volevamo superare ad ogni costo il numero di abbonamenti, già notevole del 1957 (243). Ogni aspirante inviò in famiglia una copia della rivista accompagnata da una letterina. A chiusura del concorso, il numero di abbonamenti raggiunto fu di 280. I 26 aspiranti con oltre 5 abbonamenti ebbero in premio un bel romanzo S.E.I. Le offerte raccolte pro missioni furono in totale L. 82.000.

Il « gong missionario » è la nostra specialità: è la bacheca curata dalla Compagnia dell'Immacolata e tenuta sempre aggiornata con materiale Ansfoto ecc.

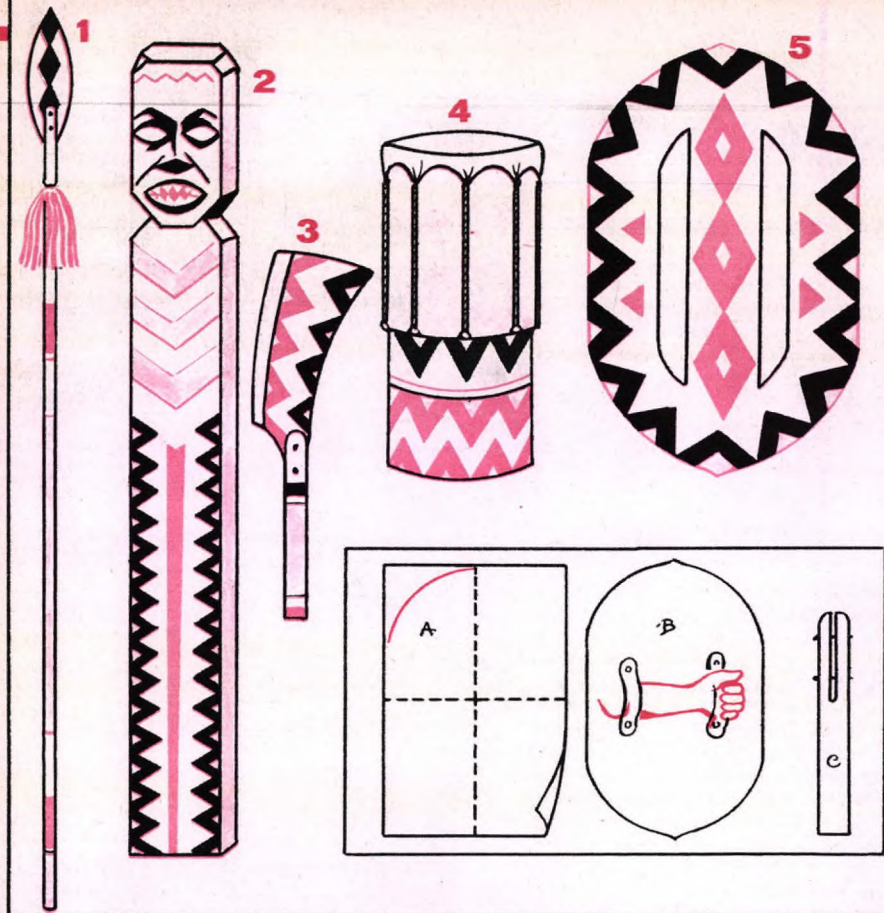
NAPOLI - VOMERO Istituto Sacro Cuore

La rivista, giunta sempre puntuale, è stata oggetto di attenta lettura da parte di tutti; anzi, si deve proprio ad essa se in molti è vivo il problema missionario.

Ad esser sinceri, non abbiamo fatto cose straordinarie: si è inviato di tanto in tanto qualche sommetta ai missionari, frutto dei sacrifici generosamente fatti, e si è pregato per le vocazioni missionarie, affinché il Signore ne suscitasse qualcuna tra noi. E chi sa che il Signore non ci abbia ascoltato!

I 26 del Testaccio che da soli hanno raccolto 173 abbonamenti





UN PO' DI LEGNO E UN PO' D'INGEGNO

bastano per realizzare questi strumenti negri che serviranno per il gioco scenico "Al villaggio nero" esposto nelle pagine precedenti.

Lancia (1), totem (2), catana (3), tam tam (4), scudo (5).

Per realizzare lo scudo prepara prima un modellino in carta, piegando in quattro un foglio delle misura di cm. 60x40 e dando il taglio come in (A). Poi applica al retro dello scudo, realizzato in cartone, i manici per l'impugnatura (B).

(C) indica il taglio verticale da praticare nel legno della lancia e della catana, per introdurvi le lame realizzate anch'esse in cartone pesante.

**Le più importanti città italiane
in una serie di stupendi volumi
Torino Milano
Genova Venezia Roma Napoli Firenze**



Raccolti in una robusta ed elegante scatola
illustrata dai più noti simboli
delle più caratteristiche città italiane

***i sette volumi sono offerti
al prezzo complessivo di L. 8000***

Versando anticipatamente la somma
sul conto corrente postale 2/171
i libri verranno inviati a domicilio
a mezzo pacco postale

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Sede centrale: Torino - corso Regina Margherita 176

Negozi:

TORINO piazza M. Ausiliatrice 15 - MILANO piazza
al Duomo 16 - GENOVA via Petrarca 22-24r - PARMA
via al Duomo 8 - ROMA via Due Macelli 52-54

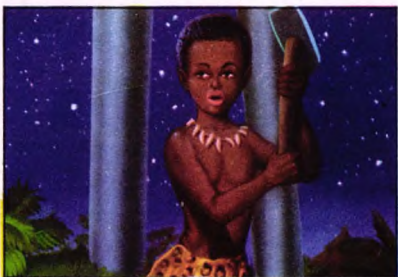
LA VENDETTA DELLO STREGONE



25. C'è nella missione uno che non è contento della presenza del missionario. Non vuole che la gente ascolti l'uomo bianco abbandonando i suoi idoli e le sue stregonerie.



26. Egli pensa a una atroce vendetta. A notte fonda, mentre tutti dormono, l'uomo cattivo si avvicina alla chiesa e l'incendia.



27. Ma c'è uno che ha visto la scena: è Bambo che si era attardato in chiesa a pregare. In un salto è alle campane e batte con tutta la sua forza.



28. Un momento dopo tutti gli uomini sono sul posto. I bastoni si alzano violenti sull'incendiario. Ma padre Agostino interviene deciso a proteggerlo. Egli non predica la vendetta, ma il perdono.

**BAMBO: 20 filmine a colori della Libreria Dottrina Cristiana,
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino * Richiedetele subito!**

1961

LUGLIO